

IV Legislatura

Girolamo Mechelli, Democrazia Cristiana, 21 giugno 1985

Seduta n. 1, venerdì 21 giugno 1985

Signori consiglieri, in questo momento, mentre mi accingo ad assumere la Presidenza dell'Assemblea a cui sono stato chiamato, desidero ringraziare i consiglieri che hanno espresso la propria indicazione e che hanno offerto, al di là delle scelte, il primo esempio di un impegno che dovrà caratterizzare i prossimi cinque anni. E desidero pur rivolgere a tutti i migliori auguri di buon lavoro. Le popolazioni del Lazio, infatti, attendono dal nostro Consiglio interventi concreti e puntuali a favore dei molti problemi che sono sul tappeto. Sappiano che non ci si può attendere soluzioni miracolistiche, e che i poteri della Regione certamente devono essere ricordati ad altri per ottenere efficaci correzioni delle situazioni. Tuttavia, non sarebbe accettabile nessun atteggiamento rinunciatario, nessuna scelta riduttiva; occorre, invece, puntare con forza ad esaltare le capacità e le possibilità di legiferare, di indirizzare, di programmare ciò che le leggi della Repubblica e il consenso dei cittadini danno alla Regione.

La Regione, infatti, può e deve rispondere alle attese della gente, impegnarsi sino in fondo per l'occupazione, per la casa, per la sanità, per il rispetto del territorio e dell'ambiente, per i trasporti, per tutti quei settori in cui è più attesa la soluzione dei problemi, dimostrando così che lo Stato delle autonomie è al servizio del cittadino e ha come scopo l'effettivo superamento delle questioni ed il miglioramento della qualità della vita.

La salute complessiva dell'economia laziale si presenta in termini migliori rispetto ad altre situazioni, ma è indubitabile che la crisi e l'inflazione stanno facendo sentire il loro effetto in modo netto. E, in particolare, sono le categorie meno protette a soffrire, perché tagliate fuori dai meccanismi di tutela.

Così, i giovani in cerca di prima occupazione nella terza area industriale d'Italia sono troppi e sono molti anche i pensionati in difficoltà che, per oggetto dell'invecchiamento della popolazione, tenderanno a crescere.

Tutto questo mentre il deficit dello Stato è particolarmente elevato, e sono pure negativi i dati relativi all'interscambio commerciale, che vede aggravarsi lo squilibrio della bilancia con l'estero. Il Lazio, regione centrale non solo geograficamente nel panorama italiano, vive direttamente queste contraddizioni tra lo sviluppo e le difficoltà, tra la modernizzazione complessiva della società e l'emarginazione di molti.

Tra l'impulso della crescita socio-economica e il rischio del degrado dell'ambiente. Per riequilibrare ed intervenire con coerenza dove è necessario occorre, perciò, uno sforzo di tutte le forze istituzionali e politiche. In particolare, è dunque auspicabile che al più presto vengano completati gli organi e le articolazioni previsti dallo Statuto, potendo così operare appieno nell'interesse delle popolazioni. Di quelle popolazioni cui va in questo momento il mio saluto più profondo, nella consapevolezza di quanto esse attendono dalla Regione e di quanto esse offrono, con il loro lavoro di ogni giorno, alla crescita del nostro Lazio.

Consiglieri, nei suoi primi quindici anni di vita la Regione Lazio ha operato con sensibilità, misurandosi con tutti i maggiori temi, fronteggiando le emergenze e insieme ponendosi l'obiettivo di razionalizzare e pianificare il quadro degli interventi. Ed oggi – sia consentito dirlo a me, che ho avuto l'onore di presiedere questa stessa Assemblea al primo avvio della Regione, e di seguirne poi l'attività – dobbiamo constatare che molta strada è stata compiuta, ma molto c'è ancora da fare. A questa legislatura, infatti, spetta ora di portare a compimento il disegno di collegamento con le realtà locali lungo la linea delle deleghe e delle procedure per la programmazione che è stata sancita, e di riaffermare il ruolo regionale nel sistema dell'equilibrio dei poteri, per consentire al nostro Istituto di esplicitare pienamente le funzioni costituzionali di programmazione degli interventi.

Con questo spirito, volto ad un rinnovato impegno, che vede la quarta legislatura caratterizzata da un lavoro serrato e da una tensione politica e culturale adeguata al valore e all'importanza dell'Istituto regionale, rinnovo ai colleghi del Consiglio il mio ringraziamento e l'augurio di avere cinque anni di intensa e proficua attività.

[Bruno Lazzaro, Democrazia Cristiana, 9 luglio 1986](#)

[Seduta n. 55, mercoledì 2 e mercoledì 9 luglio 1986](#)

Signori consiglieri, una dolorosa circostanza, riflessioni personali, proposte spesso contrastanti tra le forze politiche ma sempre solide e motivate, hanno alla fine delineato il quadro politico ed istituzionale entro il quale, con la stima e il voto della maggioranza dell'Assemblea e credo il rispetto non avaro di simpatia dell'opposizione, vengo oggi chiamato ad assumere la Presidenza del Consiglio regionale.

Il mio primo pensiero va alla solida tradizione democratica di tutti i cittadini del Lazio che trova una autorevole ed unitaria sintesi di rappresentanza in ciascuno di noi e nell'insieme di tutti noi come membri del massimo consesso politico regionale.

Non è certo un pensiero puramente formale o semplicemente di ossequio doveroso alla volontà popolare, ma è piuttosto una riflessione che si porta dietro, fino a renderci partecipi e parte

integrante, tutti i problemi, le ansie e le aspettative che affollano il territorio e la società di questa regione.

Per tradizione politica e temperamento personale non sono portato a rendere drammatiche le cose che possono essere definite più semplicemente difficili e complesse; tuttavia questo atteggiamento non mi consente di sottovalutare in alcun modo i problemi e le difficoltà che abbiamo davanti sul piano istituzionale, sul piano politico e sul piano programmatico.

Credendo di interpretare anche una specifica volontà di azione del Presidente uscente Marroni³, mi rifiuto di continuare il mio intervento se chi non ha interesse ad ascoltare le cose che io ed altri consiglieri, adesso e in avvenire, avremo occasione di dire in questa aula non si allontanerà. Ogni qualvolta che si verificherà questa situazione, interromperò la seduta per ripristinare quel senso di rispetto non nei confronti dell'Istituzione, ma delle persone che di questo consesso fanno parte. Pregherei quindi chi non ha alcun interesse – ed è giusto che ciò avvenga liberamente – e gli stessi funzionari se hanno delle cose da dirsi, di accomodarsi fuori al proscenio – questo, infatti, è nato come un proscenio, visto che era un antico teatro – o nel corridoio.

Di questi problemi e difficoltà già in questo doveroso primo indirizzo di saluto voglio rendere conto a voi pubblicamente, non perché non li conosciate in maniera approfondita, ma perché cominciare una comune riflessione su di essi è l'avvio di un cammino che mi auguro sia per tutti noi ricco di risposte e di soluzioni.

Avendo vissuto la storia di questo Istituto regionale fin dalle sue origini – lo ricordava il consigliere Panizzi – non mi sono mai lasciato travolgere del tutto dall'abbondante letteratura sulla crisi e la decadenza del regionalismo che si sarebbe in questi ultimi anni accentuata fino al punto da mettere in discussione il significato e il valore dell'esistenza di questo Istituto.

E tuttavia l'esperienza mi ha progressivamente portato ad individuare i punti in cui le attese e le aspettative della gente comune – e le stesse speranze del personale politico della Regione – sono andate a scontrarsi con una realtà non facilmente dominabile.

Il disegno riformatore di tutto il sistema delle autonomie locali è fermo da tempo e sul piano della concreta esperienza di Governo quella che doveva essere una breve sospensione in attesa di maggiori certezze e di più efficaci punti di riferimento è diventata una navigazione senza bussola. Ed è singolare che nel corso di questi anni questa che è per le autonomie locali la riforma delle riforme non sia diventata il maggior punto di contenzioso in termini politici con il Governo della Repubblica. Non per aprire sul piano istituzionale un conflitto che è quasi perenne in altri settori, ma perché non avere la consapevolezza che se le Regioni non diventano esse stesse Stato – secondo il disegno istituzionale – diventano automaticamente un segno di contraddizione, un segno di debolezza, un nuovo fronte aperto con i cittadini come soggetti politici e come utenti di servizi?

³ Il Vicepresidente Angiolo Marroni fu Presidente Vicario del Consiglio regionale dalla morte del Presidente Mechelli, improvvisamente deceduto il 29 maggio 1986, fino all'elezione di Bruno Lazzaro.

Questa nuova Presidenza dell'Assemblea in tutti i suoi componenti non può non avere come primo punto del suo programma e del suo agire ordinario e straordinario proprio l'obiettivo di ricordare a tutti i livelli questo incompiuto destino dello Stato autonomistico.

Scontiamo in questa fase anche l'incompiutezza del disegno organizzativo, soprattutto sotto il profilo della disponibilità, della quantità e della qualità dei flussi finanziari.

Su questo aspetto ho richiamato l'attenzione dell'Assemblea nella relazione con la quale ho portato all'esame del Consiglio il bilancio di previsione 1986.

Quelle riflessioni non possono essere esaurite nell'ambito dell'esecutivo, perché l'unità di tutti gli organi della Regione nell'insieme del processo decisionale va a scontrarsi con queste carenze.

Nel frattempo, sul piano formale e sul piano sostanziale, le Regioni hanno allargato il fronte delle competenze e dei servizi da rendere, senza tuttavia avere la forza di equilibrare questa domanda con una efficace strumentazione nei tempi e nei modi di fronteggiare. Anche sul piano della delega formale non ha in alcun modo corrisposto eguale ampiezza nel decentramento dei livelli decisionali e nell'individuazione delle risorse corrispondenti e nella precisazione degli obiettivi reali da raggiungere con l'allargamento della delega stessa.

C'è tuttavia emergente una crisi specifica del Lazio, legata in modo particolare al fatto di non aver provocato con scelte coraggiose quel riequilibrio territoriale con l'area metropolitana romana che era stata l'intuizione cardine del miglior regionalismo laziale. Questo riequilibrio avrebbe consentito più scelte razionali per Roma e più occasioni per il resto del territorio. Al contrario fuori di questa logica si sono spesso sviluppate politiche tendenti a costruire, spesso anche in maniera velleitaria, una Capitale prescindendo dalla Regione e una Regione che senza riuscire a fare corpo con la sua più grande città vive o in maniera subalterna o in maniera periferica. Il risultato di questi tentativi è che le vertenze aperte con l'Amministrazione centrale sono state spesso un insieme di richieste senza progetti, che non hanno impedito, soprattutto in alcuni settori, il crearsi di situazioni che sono vicine al dramma.

Ci viene offerta ora una occasione di ripensamento generale che non è tanto importante per la quantità di risorse che vengono messe a disposizione, quanto per il fatto che per la prima volta esse vanno utilizzate con obiettivi mirati all'ammodernamento infrastrutturale dell'area metropolitana.

Ma questa occasione sarebbe sprecata se il destino della città venisse ancora concepito come un dato di politica interna, se veramente le forze politiche non riuscissero a capire che questa Capitale non riesce a diventare moderna se il Lazio non riesce a vivere bene con lei e se tutto il territorio regionale non si sente parte integrante e omogenea di un'area metropolitana che rende indispensabili i servizi al Paese.

Senza questa consapevolezza continuerà a sopravvivere la cultura provinciale fatta di piccole cose, di piccole richieste, di piccole non pensate autonomie senza valenza politica.

Continuerà a sopravvivere il Lazio come quella Regione vicino a Roma, con tutto il senso di negativo che questa definizione si porta dietro.

Diverso sarebbe invece se questa Assemblea, nelle sue rappresentanze istituzionali, si facesse carico nella attività legislativa e propositiva di ribaltare questa situazione; e se nel dialogo aperto tra la Giunta regionale e la Giunta capitolina si facessero palesi i segni di questo recuperato ruolo del Consiglio regionale, per dare un senso di unitarietà alle proposte che stanno con fatica emergendo.

Diverso sarebbe anche il peso della Giunta regionale e dello stesso Comune di Roma nel confronto con il Governo in ordine alle numerose vertenze di carattere istituzionale finanziario aperte attualmente. Ma affinché questa forza vitale dell'Assemblea regionale possa esprimersi compiutamente è necessaria una migliore sistemazione nei rapporti tra Consiglio regionale ed esecutivo regionale.

Anche in questo caso prassi e procedura hanno fatto aggio su una lettura sostanziale dello Statuto; uno strumento quest'ultimo che non abbiamo del tutto esplorato per le grandi opportunità di iniziativa politica complessiva che viene offerta al Consiglio. E' vero che ci sono in esso parti ormai obsolete che non sembrano in grado di reggere il confronto con il peso dei tempi nuovi e nuovi problemi. Ma in esso era disegnata anche tutta una strumentazione politica in ordine ai problemi della partecipazione e della programmazione che sono state solo in parte trasmesse nella legislazione vigente; e successivamente molta di questa legislazione si è in qualche modo ripiegata su se stessa non tenendo fede alla novità da cui era ispirata.

Una rilettura serena ed equilibrata della nostra carta fondamentale potrebbe portarci alla lunga a riscoprire che il principale compito di questa Assemblea non è la ratifica delle decisioni della maggioranza, e neppure il luogo delle sintesi nelle situazioni difficili e complesse. Se i suoi poteri si pongono sul piano formale come ultimo livello del processo decisionale, non è certo per suggellare processi già compiuti in altre sedi; ma è semmai per aggiungere a queste decisioni ulteriori e più incisivi apporti alle soluzioni proposte.

Ma per uscire in quest'orizzonte in qualche modo inesplorato ma comunque già delineato nel nostro Statuto, diventa indispensabile riorganizzare l'attività del Consiglio e delle commissioni sia per adempiere velocemente ai doveri dovuti verso l'Esecutivo, sia per esplicitare quelle attività proprie che a volte sono le uniche in grado di dare corpo ad una presenza dell'istituto regionale su tutto il territorio e verso tutti i cittadini.

Sono andati forse smarriti negli atti i primi lavori e i primi contenuti che emergevano dalla Commissione per la riforma dello Statuto stesso presieduta da un nostro valoroso collega.

Sono convinto che sia necessario recuperare quelle indicazioni per farle camminare su un binario di speditezza e di concretezza. Sono passati alcuni anni e quindi ulteriori novità possono essere emerse. L'importante è che ci si convinca che è necessario percorrere la strada della riforma.

Onorevoli colleghi, lungo questa strada, se ci sarà disponibilità e buona volontà da parte di tutti, sono sicuramente segnate le occasioni e le opportunità per rinnovare quel confronto istituzionale fra tutte le forze politiche che ha fatto in qualche misura da sfondo alla crisi nei vertici della nostra Assemblea.

Piccole e maldestre polemiche, spesso di mero sapore giornalistico, hanno cercato di dividere le maggiori forze politiche tra i favorevoli e contrari a larghe intese. Io ho una lunga pratica di larghe, strette e piccole intese avendo alle spalle più di tre legislature come alcuni altri di voi; e avendo vissuto tutti i momenti di emergenza politica e istituzionale che hanno caratterizzato la vita della Regione e che in molti casi sono sfociati in accordi istituzionali e in una diversa articolazione dei vertici tra maggioranza e opposizione.

L'esperienza mi ha insegnato che ai buoni accordi si arriva da percorsi non sempre brevi e con processi e contenuti che vanno costruiti mantenendo con estrema chiarezza l'articolazione dei ruoli che le scelte politiche hanno consentito; e nello stesso tempo non consentendo che assetti istituzionali unitari servano a surrogare le difficoltà politiche. Partendo da questa riflessione mi sono posto e mi pongo il problema del rilancio dell'Istituto regionale come un problema fondamentale di democrazia all'interno della Regione e non come appendice e surrogato per il rafforzamento e l'indebolimento di una formula di governo o di esecutivo.

La mia idea è che questo rilancio dell'Istituto regionale, avviato lungo l'arco della legislatura e vivificato da una riforma dello Statuto, possa consentire l'acquisizione di tutti gli elementi necessari sul piano politico e istituzionale anche al raggiungimento di accordi che vengono sanzionati da un ruolo attivo dell'opposizione ai vertici dell'Assemblea.

Ma ben diverso significato ha per l'Istituto regionale, ben diverso significato ha per le forze politiche questo obiettivo se esso viene toccato nella chiarezza dei ruoli, nella limpidezza degli atti di governo, nella assunzione delle proprie responsabilità per tutto il corso della legislatura.

Se ci sono difficoltà tra le forze di maggioranza, e le coalizioni di governo ne hanno sempre, a tutti i livelli, e ci sono state in tutte le legislature, la sostanza politica che dobbiamo acquisire per uscire dalla crisi non può essere ricercata in un equilibrio istituzionale diversificato. Io credo infatti che una intesa raggiunta a tavolino senza costruire, da chiare premesse, i contenuti non serva a garantire maggiore operosità, maggiore capacità di scienza, maggiore incisività negli interventi, maggiore capacità di dialogo tra le forze di maggioranza: che sono esattamente le cose che servono ad ogni esecutivo. Anzi, una intesa così fatta correrebbe il rischio, in questa fase, di aprire qualche inutile divaricazione tra le forze politiche senza alcuna benefica ricaduta nei meccanismi istituzionali e sulle cause della crisi dell'Istituto regionale.

Se vengono acquisite nuova efficacia programmatica e ulteriore chiarezza sul quadro politico, la diagnosi sulla crisi dell'Istituto regionale viene ad assumere un significato di maggiore respiro e la terapia a questa diagnosi rimane un campo di confronto aperto con tutte le forze politiche, ciascuna con la propria esperienza e storia, perché non avere rispetto per questa diversità, è un aspetto della pari dignità tra le forze politiche stesse. Ribadito questo con chiarezza, esprimo con altrettanta convinzione l'idea che come la ricerca delle soluzioni alle disfunzioni istituzionali della Regione non può essere limitata nell'ambito delle forze di maggioranza, così le soluzioni potrebbero, se se ne creano le condizioni, non essere limitate alle stesse forze.

Sotto questo profilo credo in un quadro politico e in una ipotesi di gestione sinceramente e consapevolmente aperta. Ho cercato anche brevemente, onorevoli colleghi, di indicare le linee dentro le quali questa apertura può diventare ricerca ed intesa; si tratta di una opportunità nella quale credo fermamente, proprio perché può essere eseguita e fatta maturare senza l'indebolimento dei reciproci ruoli, da un lato tra maggioranza e opposizione e dall'altro tra Consiglio di questa Assemblea ed Esecutivo regionale.

Ci sono altri terreni, oltre alla riforma dello Statuto, il dialogo con Roma capitale e il confronto con il Governo, sui quali il Consiglio nel suo insieme può e deve operare di più. Le grandi scelte che coinvolgono il destino di oltre 5 milioni di nostri concittadini, come la qualità e la consistenza del sistema energetico regionale che tante apprensioni motivate suscita in questo momento; come l'avvenire e lo sviluppo del nostro apparato produttivo al quale sono legate le condizioni e le opportunità di lavoro per migliaia di giovani disoccupati; come la organizzazione dei servizi per le categorie più deboli, meno difese o più sofferenti per circostanze della vita o per scelte sbagliate, devono trovare in questa Aula non solo una cassa di risonanza, ma un sereno confronto con l'esecutivo, più incisive soluzioni, più occasioni di scelte, più spinte a fare quanto è necessario.

Su altri terreni, come quello della criminalità organizzata, ed io credo che debba dar atto al collega Marroni, che in questo ultimo periodo ha operato come vicepresidente vicario, della sua iniziativa e della risonanza esterna dei convegni che ha avuto occasione, insieme all'Ufficio di Presidenza, di predisporre, d'intesa con la Procura della Repubblica e con la Corte di Appello. Credo che tutto questo serva anche a determinare quella linea di riacquisizione di prestigio alla quale noi tutti tendiamo. Il Consiglio ha fatto già molto, ma non dobbiamo abbassare il livello dell'attenzione, dell'intervento e della proposta.

Dobbiamo anche costruire o riproporre strumenti che segnalino una particolare attenzione di questa Assemblea alle forze produttive e sindacali che pur trovando nella Giunta il loro naturale interlocutore, devono avere la consapevolezza che qui ci sono segnali di trasmissione e di ricezione forti, costanti e sempre disponibili. Questo indirizzo di saluto sarebbe privo di una parte sostanziale se non cogliessi l'occasione di esprimere un sincero sentimento di stima e riconoscenza verso tutti gli altri vertici istituzionali della Regione: dai sindaci ai presidenti delle comunità montane e a tutti i responsabili di quegli enti, consorzi e aggregazioni che concorrono ad arricchire e articolare la vita autonomistica del nostro Lazio.

Onorevoli consiglieri, mi accingo a svolgere questo compito con grande consapevolezza e serenità d'animo; coerente con quanto ho detto prima non mi interrogo sulla sua durata; non mi interessa sapere in anticipo quanto durerà. Posso solo dirvi con certezza che si lavorerà ogni giorno come se si dovesse lavorare a lungo.

All'amico compianto, Mechelli⁴, che ha occupato questo scranno con grande impegno da tutti riconosciuto va in questo intervento, il mio commosso pensiero, nella consapevolezza di averlo a noi vicino nel raggiungimento dei comuni obiettivi.

⁴ Si veda la nota precedente.